

Armato di pistola minaccia per dieci ore gli ostaggi dell'airbus Lufthansa diretto da Francoforte ad Addis Abeba «Voglio arrivare negli Stati Uniti»

Il pirata dell'aria è un giovane somalo spinto dal desiderio di protestare con l'Onu per la guerra nell'ex Jugoslavia L'epilogo sulla pista dell'aeroporto Kennedy

Il piano della Casa Bianca ottiene il sì di Onu e Cee dei croati e dei musulmani Il negoziatore Usa da Eltsin

Cauti con Clinton i serbi aspettano l'aiuto di Mosca

Accolta con favore l'iniziativa di pace di Bill Clinton per la Bosnia. Valutazioni positive da musulmani e croati. Più cauti serbi bosniaci e Belgrado che criticano la minaccia americana di inasprire le sanzioni contro la nuova Jugoslavia. L'emissario di Washington Bartholomew oggi a Mosca per stabilire più stretti contatti con la Russia di Eltsin sul sanguinoso conflitto nei Balcani.

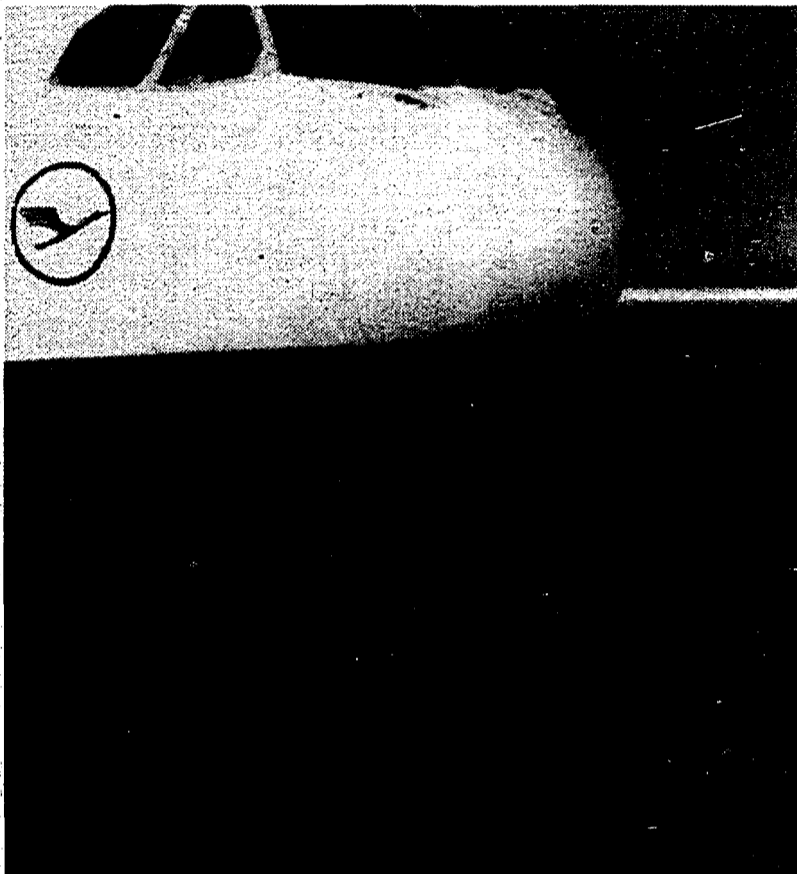
«Vi dirotto su New York, per la Bosnia»

Musulmano sequestra cento passeggeri e poi s'arrende all'Fbi

Si è chiuso senza spargimento di sangue, ieri, il dirottamento di un aereo della Lufthansa che, partito da Francoforte, era diretto al Cairo e ad Addis Abeba. Il dirottatore - un somalo che, a quanto pare, voleva denunciare il dramma dei musulmani bosniaci - si è arreso senza colpo ferire non appena l'aereo è atterrato nell'aeroporto di New York. Prima di varcare l'Atlantico, il velivolo aveva fatto sosta ad Hannover.

Drammi nei cieli Protagonisti e vittime

Il dirottamento di un Airbus della Lufthansa è l'ultimo di una lunga serie di azioni di pirati dell'aria. Ecco i dirottamenti più drammatici e quelli degli ultimi due anni. **Settembre 1974:** un pirata dell'aria dirotta un aereo della Air Vietnam in partenza da Danang. Vuole andare a Hanoi. Fa scoppiare due bombe a mano: l'aereo esplose e si schianta a terra, muoiono tutte le 70 persone a bordo. **Giugno 1985:** il 14 due scelti libanesi dirottano un volo Twa partito da Atene con 153 persone a bordo. Il dirottamento si conclude ben 16 giorni dopo a Beirut, con un americano ucciso. **Novembre 1985:** palestinesi dirottano un aereo egiziano costringendolo a atterrare a Malta. Forze speciali egiziane lo assaltano, 59 morti. **Aprile 1988:** il 5 un gruppo di uomini dirotta un Boeing 747 kuwaitiano chiedendo la liberazione di 17 integralisti sciiti detenuti in Kuwait, uccide due passeggeri e si arrende ad Algeri il 20. **Ottobre 1990:** Un uomo armato di esplosivo tenta di dirottare su Taiwan un Boeing 737 cinese; a Canton l'aereo esplose e urta contro due velivoli fermi sulla pista. 128 morti e 53 feriti. Il dirottamento con quattro vittime. **Marzo 1991:** Quattro pachistani s'impadroniscono di un Airbus di Singapore chiedendo la liberazione di alcuni detenuti in Pakistan. Le forze di sicurezza di Singapore irrompono nell'aereo e uccidono i pirati. Tutte salve le 129 persone a bordo. **Settembre 1991:** Un tunisino dirotta il volo Alitalia Roma-Tunis con 130 passeggeri a bordo. Convinto dal comandante dell'aereo di atterrare a Tunisi, il dirottatore, in realtà disarmato, viene arrestato dalla polizia. **Agosto 1992:** cinghetti etiopi dirottano un Boeing 727 etiopico in volo per la Yemeh. Dopo una sosta a Gibuti, dove i 66 passeggeri vengono liberati, i pirati si arrendono a Ciampino alle autorità italiane e chiedono asilo politico.



Il pilota dell'Airbus Lufthansa dirottato durante lo scalo ad Hannover

strato sempre un perfetto controllo dei propri nervi): fare dietro-front, dirigersi verso l'aeroporto di Hannover e quindi, una volta ottenuto il rifornimento, puntare su New York. «Il dirottatore è stato, a quanto pare, al tempo stesso minaccioso e rassicurante. Minaccioso perché ha apertamente ventilato una strage nel caso l'aereo non avesse fatto

possibile - mentre l'airbus attraversava l'oceano verso il Canada e New York - è stato non rassicurare la questione della affidabilità dei servizi di sicurezza dell'aeroporto di Francoforte, il più importante e frequentato d'Europa. Fu da qui, infatti, che nel 1988 partì quel volo 103 della PanAm che si sarebbe poi tragicamente concluso nei cieli di Lockerbie, in Scozia, con la morte di 270 passeggeri.

Al JFK i reparti speciali dell'Fbi si erano comunque preparati per le peggiori evenienze. E giocavano, per così dire, in casa. Per l'atterraggio era stata infatti scelta una pista molto appartata, nello stesso posto dove i reparti antisversatore svolgono periodicamente le proprie esercitazioni. Le operazioni non hanno minimamente alterato, a quanto assicurano le autorità, il normale funzionamento dell'aeroporto. Il caos che circondava la scena di quel possibile dramma non era, insomma, che la quotidiana babilonia del più grande e congestionato centro del traffico aereo internazionale.

L'ultima volta che un dirottamento ha portato un aereo da una sponda all'altra dell'Atlantico si era verificato nel '76. Ed anch'ora quel caso era stato in Jugoslavia - allora ancora montano dalla tragedia di questi giorni - a marcare gli eventi. Erano stati infatti cinque nazionalisti croati a deviare verso Parigi un aereo che faceva rotta tra Chicago e New York, fine

Sul difficile scacchiere della ex Jugoslavia la mossa di Clinton, che ha presentato un suo piano di pace complementare a quello Vance-Owen, ha aperto nuove prospettive mentre l'emissario americano Reginald Bartholomew è in volo per Mosca. «Questa visita ha dichiarato l'ex ambasciatore Usa alla Nato-tende a mantenere uno stretto contatto con la Russia che ha un ruolo molto importante da giocare nei Balcani. I russi non hanno ancora reso pubblico un giudizio ufficiale sulle proposte di Clinton anche se il viceministro degli Esteri Vitali Tchoukine ha espresso una profonda soddisfazione del capo della diplomazia del Cremlino Andrei Kozyrev, informato martedì dal segretario di Stato Usa Warren Christopher. E le reazioni positive al piano di pace sono venute anche da Germania, Francia, Gran Bretagna, Cina ed inoltre dal segretario della Nazioni Unite Boutros Ghali, dalla Nato, dai mediatori Cyrus Vance e Lord Owen. L'appoggio dell'Italia all'iniziativa è stata espressa dal ministro degli Esteri Colombo che ha ricevuto un messaggio del segretario di Stato americano. Anche le tre fazioni bosniache si sono dichiarate favorevoli alla decisione Usa di prendere parte attiva nella soluzione della crisi della ex Jugoslavia. Ma il leader dei serbi Karadzic ha criticato l'inasprimento delle sanzioni contro Belgrado invocando la presenza di un mediatore russo alla trattativa. Belgrado ha voluto mantenere la cautela mettendo invece in risalto le luci che le ombre delle nuove proposte della Casa Bianca. L'aspetto positivo del piano dice l'agenzia ufficiale «Tanjug» è che gli Usa danno priorità al negoziato sull'impiego della forza, in linea con il progetto Vance-Owen. Tuttavia la diplomazia serba, deplora il fatto che Washington continui ostinatamente una politica di pressione contro serbi e monteneghini, minacciando di inasprire le sanzioni. Gli ha fatto eco il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic. Siamo felici del ritorno degli americani nei Balcani - ha detto - ma lamentiamo il progetto Usa di inasprire le sanzioni contro la Serbia che è «totalmente innocente» della situazione

creatasi. Il nuovo piano di Clinton è comunque all'esame del governo federale (uscendo) riunito alla presenza del premier Milan Pavlicic. A Sarajevo il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha dato il benvenuto all'iniziativa di Washington, pur affermando che sarebbe solo un sogno credere che essa sia in grado di porre fine ai combattimenti. La gente a Sarajevo non si lascia andare a vane speranze, e scettici dopo tante sofferenze patite, ritiene che il piano americano non sia all'altezza della drammaticità del conflitto in corso. Anche la Turchia, che reclama una fine soddisfacente della guerra contro i musulmani bosniaci, giudica inadeguato il piano Clinton perché non prevede l'uso della forza in caso di fallimento della trattativa diplomatica.

Durante un incontro con la gente di Detroit, trasmesso via satellite in tutto il paese, Clinton ha giudicato il suo piano la miglior cosa che si potesse fare e di aver tenuto conto nell'avanzare le sue proposte «sia della convinzione degli europei che sia possibile risolvere il conflitto con il negoziato, sia dell'esigenza di limitare il costo di vite umane per gli americani». Il segretario di Stato Christopher ha poi chiarito che gli Usa «non intendono farsi carico delle trattative». L'ambasciatore Bartholomew non dovrà «necessariamente» prendere posto al tavolo delle trattative, mentre sul piano militare gli Stati Uniti potrebbero offrire forze di terra per contribuire a mantenere una tregua, se potrà essere raggiunta. Ma non verranno fornite armi ai musulmani né ordigni atomici aerei sulle artiglierie serbe. Sui fronti di guerra in Bosnia-Erzegovina e in Krajina, l'enclave serba della Croazia, l'iniziativa di pace di Washington non ha ottenuto immediate ripercussioni. Si è sparato in molti quartieri di Sarajevo. Il governo bosniaco ha dichiarato ieri mattina che nelle ultime ventiquattro ore ci sarebbero stati 57 morti e 174 feriti (fra cui due caschi blu francesi). Anche in Krajina si sarebbero verificati «duri combattimenti». Secondo la tv serba le forze di Zagabria «stanno ricevendo rinforzi in uomini e armi».

IL REPORTAGE

L'eresia istriana nella Croazia in guerra «Non rinunciamo a vivere in fratellanza»

Un plebiscito, più che un'elezione. La Dieta democratica istriana, partito multietnico, ha fermato l'avanzata incontrastata dell'Alleanza democratica di Tudjman, sfiorando il 70 per cento. «Convinciamo da sempre, non accettiamo la croatizzazione volgare di Zagabria». Accusata di mire indipendentiste, la Ddi, chiede l'autonomia regionale e il rispetto dell'istriantità. «Vogliamo partecipare alla trattativa su Osimo».



Un'immagine di Pola e accanto la cartina con l'Istria

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

POLA. «Io qua conosco tutti. Vi so dire dove abitano e che cosa pensano. Ma di tanti di loro non so se sono italiani o slavi. Ho più di sessant'anni e non voglio cominciare ora a dividere la gente con questi criteri. Per me conta solo se sono o no brave persone». Via 25 Settembre è la strada principale di Pula, Pazin, promossa al rango di capoluogo dell'Istria alla vigilia delle elezioni perché più centrale e più croata di Pola, capitale naturale della penisola. Ma la decisione di Zagabria non ha cambiato la sua fisionomia di paese, con le stradine che si arrampicano al castello e alla foiba, il precipizio che ha vendicato in passato ferite d'amore e tradimenti politici. Anche il «corso» qui è poco più di un viottolo dove si affacciano le caffetterie e il barbiere, luogo naturale delle chiacchiere e dei commenti di questo dopo elezioni che ha visto il trionfo indiscusso della Dieta democratica istriana.

«Un croato istriano non sarà mai come uno di Zagabria o dell'Erzegovina. Questa è una terra di fratellanza, una terra cosmopolita. Abbiamo sempre vissuto insieme, italiani, croati e sloveni. Tudjman non lo vuole capire». Ranko, 52 anni, istriano di origine slava come si definisce, era maggiore nell'esercito federale e ha do-

vuto lasciare il lavoro perché gli imponevano l'abiura del suo passato nella Lega dei comunisti. «Tanti lo hanno fatto, iscrivendosi all'Alleanza democratica, l'Hdz, il partito del presidente Tudjman, una tessera che è un lasciapassare privilegiato nella Croazia indipendente. Ma non in Istria, dove l'Hdz ha racimolato uno striminzito 17 per cento, perdendo come sul confine ungherese il controllo assoluto esercitato nel resto del paese sempre più ingremiato sotto le redini del centralismo nazionalista di Tudjman».

Le elezioni della Camera delle regioni domenica scorsa avrebbero dovuto consacrare il sistema del controllo capillare del centro-sulla periferia, sotto una parvenza di democrazia elettorale: le regioni hanno infatti la facoltà di eleggere il loro zupan, il presidente, ma Tudjman si è riservato per legge il diritto di bocciare e di imporre uno di suo gradimento. Come del resto è fittizio il diritto di veto della Camera delle regioni, che può essere rimosso dallo stesso presidente. Una costruzione perfetta per un regime con ambizioni autoritarie: giustata - dalla sconfitta in Istria, spina nel fianco in terra di confine, re-trattaria alla «croatizzazione

volgare» voluta da Zagabria e fiera di essere bilingue o addirittura trilingue.

La Dieta democratica istriana ha fatto del diritto di essere diversi il suo programma. E, in soli tre anni di vita, si è tirata dietro quasi il 70 per cento dei votanti, nonostante l'offensiva elettorale dell'Hdz, stessa in campo a suon di spot televisivi e programmi a getto continuo sull'Istria. Tudjman, dicono a Buje, avrà speso qualcosa come 2 miliardi di lire per la sua campagna elettorale, una cifra che paragonata a standard di vita misurati sulle 60.000 lire di una pensione o le 100.000 di uno stipendio è servita solo a far crescere il risentimento tra le gente, più che a conquistare voti.

«Il nostro è un partito regionale multinazionale», spiega Dino Debeljuh, 40 anni, entrato in politica con la nascita della Dieta ed ora vicepresidente del partito, deputato al parlamento ed insegnante part time. «Il nostro obiettivo è la tutela dell'istriantità, dove convergono da sempre culture differenti - aggiunge - Chiediamo una maggiore autonomia regionale ed il rispetto dello spirito di convivenza che è proprio di questa regione». Nell'immediato questo si traduce nella libertà di movimento e di comunicazione in Istria, ora attraversata da nuovi confini nazionali e divisa in tre Stati. Quindi carte di identità bilingue e lasciapassare per attraversare i valichi speciali previsti per



«Il futuro dell'Europa è nel regionalismo. Noi vogliamo uno Stato di cittadini con pari diritti. Ma chi ci accusa di mire indipendentistiche si sbaglia. È solo propaganda».

Fatta propaganda ne è stata fatta parecchia. La Dieta è stata accusata a fasi alterne di fascismo e di antifascismo, che è infatti un valore iscritto nel suo statuto ma che nella Croazia di Tudjman ha un sapore sovversivo. E l'Istria nel suo complesso viene attaccata per il suo scarso spirito patriottico, per aver cioè fatto di tutto perché la guerra non divampasse nella regione, evitando di attaccare le caserme dell'esercito federale, che si è ritirato senza sparare un colpo. La Dieta rivendica quella scelta, il pacifismo e la volontà di trovare accordi attraverso negoziati. «Qualsiasi altra soluzione nell'ex Jugoslavia comporta rischi di un conflitto dalle proporzioni imprevedibili», dice Debeljuh.

Gente diversa, sono loro i primi ad ammetterlo. Gente che preferisce chiamarsi istriana di origine veneta o slava, invece che croata o italiana, e che non rientra nei piani di Zagabria, favorevole ad un territorio etnicamente omogeneo.

Tudjman ha fatto appello ai croati della Dieta, perché fac-

LA SCHEDA

- Questi i sette punti in cui si articola l'iniziativa americana per la Bosnia, illustrata dal segretario di Stato Warren Christopher.
- 1) Per mettere in gioco «tutto il peso della diplomazia americana», è stato nominato nella persona di Reginald Bartholomew, rappresentante Usa presso la Nato, un inviato americano ai colloqui di pace presieduti da Cyrus Vance e Lord Owen in rappresentanza dell'Onu e della Cee.
- 2) Gli Stati Uniti si adopereranno per convincere bosniaci, serbi e croati della necessità di negoziare senza pregiudizi un nuovo piano di pace accettabile anche per i musulmani della Bosnia.
- 3) Le sanzioni economiche contro la Serbia saranno rafforzate, con l'intento di scongiurare l'allargamento del conflitto al Kosovo e di rafforzare la presenza internazionale in Macedonia.
- 4) Gli Stati Uniti si impegneranno in iniziative umanitarie, tese ad alleviare le sofferenze della popolazione civile.
- 5) Alle parti in conflitto sarà intimato di porre fine alle violenze, e Washington appoggerà una più rigida applicazione delle risoluzioni Onu che istituiscono una zona di interdizione ai voli sulla Bosnia, oltre a intraprendere ulteriori iniziative per garantire l'afflusso di generi alimentari. Sarà creato un tribunale di guerra presso le Nazioni Unite.
- 6) Gli Stati Uniti sono disponibili a collaborare al rispetto di qualunque soluzione di compromesso raggiunta fra le parti; questo comprende l'eventuale invio di un contingente Usa, si è parlato di circa cinquemila uomini, in sostegno a quello Onu e Nato.
- 7) Gli Stati Uniti si consulteranno con gli alleati, in particolare con il presidente russo Boris Eltsin, nei prossimi giorni Reginald Bartholomew sicherà nella capitale russa per dibattere l'iniziativa americana, prima di spostarsi a New York per partecipare al negoziato.